

CINEMA E DIVERSITÀ

UNA SCONFINATA GIOVINEZZA

di Laura Cadò

Una sconfinata giovinezza è un film di genere drammatico del 2010, diretto da Pupi Avati, con Fabrizio Bentivoglio e Francesca Neri che affronta con realismo e tenerezza un tema, quello della demenza, estremamente attuale alla luce della diffusione di questa patologia con cui tante famiglie devono fare i conti. Lino e Chicca sono una coppia benestante di mezza età, entrambi professionalmente affermati. Lui è giornalista di punta sulle pagine sportive del Messaggero e volto noto della televisione, lei è docente universitaria di filologia. Lui d'origine emiliana, cresciuto in un piccolo paese dell'Appennino con gli zii, gente umile ma di cuore, dopo la prematura scomparsa dei genitori in un incidente stradale. Lei appartenente a una famiglia altoborghese, tradizionalista e formale. I figli non sono arrivati, ma ciò non ha minato la serenità coniugale anche se il rimpianto per la genitorialità mancata riemerge durante le canoniche riunioni festive con i parenti di lei, tutti con famiglie molto numerose, con tanti figli, nipoti e pronipoti.

Una vita felice e solida la loro, in cui pian piano si insinuano i primi segnali, all'inizio quasi impercettibili, di qualcosa che non va nel comportamento di Lino. L'uomo non ricorda i nomi delle persone o le cose dette pochi minuti prima. Entrambi affrontano questa difficoltà con ironia e anzi Chicca si diverte ad allenare la memoria di lui con giochi di parole e altri piccoli stratagemmi.

Poi però la situazione peggiora: Lino comincia a essere distante, non sempre è presente a sé stesso, gli aspetti che caratterizzano la sua personalità cambiano. I problemi di memoria finiscono per compromettere lo svolgersi quotidiano della sua vita sia nell'ambito professionale che familiare. Anche il suo comportamento sociale diventa imbarazzante. Tutto questo ha un nome preciso: mor-

bo di Alzheimer. È questa la diagnosi di un neurologo al quale la coppia si rivolge e che informa Chicca della gravità della situazione.

Un morbo che pervade il cervello di Lino e che in pochi mesi trasforma il talentuoso e arguto giornalista in un uomo tenacemente aggranciato ai ricordi del suo passato di adolescente nella campagna emiliana. Lino infatti ricorda perfettamente e con struggimento i particolari della sua giovinezza - l'incidente mortale dei suoi genitori, il suo legame col cane Perché e Nerio e Leo i suoi amici d'infanzia e li mescola in

paludosi momenti di lucidità del presente senza prospettiva per il futuro. Lino è costretto ad abbandonare il lavoro. La perdita di autonomia fa scaturire in lui una violenza che una sera sfoga sulla moglie picchian-dola con rabbia. Chicca, dopo una lunga e dolorosa riflessione, decide di stargli comunque accanto con tutte le sue forze: cerca di capirlo, di aiutarlo, di proteggerlo di non farlo allontanare da sé, di accompagnarlo in quei lunghi viaggi che il passato sempre più spesso gli fa compiere facendogli perdere ogni legame con il presente. Anche il loro amore è cambiato: non è diminuito ma ha assunto una nuova e inedita veste. Lino non è più il marito ma diventa il figlio che la coppia non ha mai avuto.

Una sconfinata giovinezza riesce a parlare con intensità e delicatezza della malattia della demenza facendola uscire dal doloroso riserbo con cui è vissuta nella vita reale delle fami-

glie. La pellicola inoltre affronta il tema della ambivalenza dei sentimenti e della confusione emotiva di fronte alle ferite prodotte da malattie che distruggono la personalità dell'individuo, la sua essenza, e ci incoraggia a guardare con comprensione alle persone affette da questa grave patologia che hanno perso il controllo della loro vita ma che sono state e restano, nonostante tutto, al centro del nostro panorama affettivo.

